



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SULLE LINEE
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

7^a seduta: mercoledì 31 marzo 2021

Presidenza del presidente della 3^a Commissione
del Senato della Repubblica PETROCELLI

I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 22, 30 e <i>passim</i>
ALFIERI (PD), senatore	27
* DI MAIO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	5, 30
FASSINO (PD), deputato	22
FERRARA (M5S), senatore	24
LUPI (MISTO), deputato	28
MIGLIORE (IV), deputato	30
ORSINI (FI), deputato	25
PICCHI (Lega), deputato	25
URSO (Fdl), senatore	28

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Europeisti-MAIE-PSI: Misto-EUR-MAIE-PSI.

Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Di Maio.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Dopo l'intervento del Ministro ci sarà l'intervento del presidente Fassino, se confermerà di voler intervenire, come abbiamo concordato; seguirà un primo giro di domande da parte dei rappresentanti dei Gruppi, in ordine di grandezza, cercando per quanto possibile di alternare senatori e deputati. Ogni intervento dovrà durare rigorosamente tre minuti in quanto i tempi a nostra disposizione sono particolarmente ristretti, dato l'inizio alle ore 16 dei lavori di Assemblea. Ricordo che a due minuti e trenta io suonerò il campanello e a tre minuti, come siamo ormai abituati anche nell'Assemblea del Senato, farò staccare il microfono.

Dopo la replica del Ministro si procederà a un'ulteriore serie di domande, se consentito dal tempo a disposizione.

La logistica della sala in cui ci troviamo consente di intervenire solamente dal microfono posto sul podio alla mia sinistra; pertanto ciascun oratore dovrà recarvisi per intervenire.

Un'ultima informazione riguarda la porta alla mia sinistra; si tratta di un'uscita di sicurezza che deve rimanere necessariamente aperta, ma non è permesso recarsi nel chiostro adiacente.

Siamo a tre anni dall'inizio della legislatura e al terzo Governo del Paese, il secondo in cui il ministro Di Maio è Ministro degli affari esteri. Sono sicuro che il Ministro tratterà delle questioni di politica internazionale a 360 gradi; vorrei soffermarmi, cogliendo questa occasione, su al-

cuni punti che riguardano il lavoro delle Commissioni parlamentari e gli aspetti di diplomazia parlamentare.

Voglio ricordare anzitutto che c'è sempre stato – e sono sicuro continuerà ad esserci – un ottimo rapporto tra la Commissione che presiedo, la Commissione della Camera e la Farnesina quanto al lavoro congiunto su temi e visioni internazionali. Vorrei per tale ragione ringraziare l'Ufficio per i rapporti con il Parlamento che ha lavorato fin dal primo momento dell'inizio della legislatura in completa simbiosi con le Commissioni e con la Farnesina stessa.

L'attività ordinaria in questa legislatura, al momento attuale, ha prodotto 94 disegni di legge di ratifica approvati dalla Commissione del Senato; di questi 71 sono stati approvati in via definitiva da entrambe le Camere. È, tra le ultime legislature, quella che sta lavorando più alacremente, recuperando anche disegni di legge rimasti inevasi nelle precedenti legislature.

Per quanto riguarda i temi di diplomazia parlamentare, non le sarà sfuggito, signor Ministro, che c'è una fondamentale differenza nell'impostazione del lavoro della Commissione che presiedo al Senato, che preferisce operare con azioni di diplomazia parlamentare, considerandola in via informale come una vera e propria azione di indirizzo al Governo. Ciò significa che le indicazioni che arrivano dal modo di operare della Commissione del Senato alla Farnesina hanno lo stesso valore di quelle che arrivano da un atto ufficiale di indirizzo al Governo, quali una mozione o una risoluzione. La differenza di lavoro – come sapete – non è determinata soltanto da Regolamenti diversi tra Camera e Senato (ricordo che in Senato la procedura di realizzazione e voto di una risoluzione in Commissione è più complessa), ma è anche il frutto di una decisione presa fin dall'inizio in Ufficio di presidenza, tesa a privilegiare il rapporto informale, che poi nella sostanza diventa formale, della diplomazia parlamentare.

Su questo tema voglio solo ricordare i momenti più importanti e principali, ma anche quelli più partecipati da parte dei senatori. In primo luogo, il confronto con le rappresentanze diplomatiche di Azerbaijan e Armenia in videoconferenza con le omologhe Commissioni dell'Assemblea nazionale di Azerbaijan e Armenia prima che il conflitto tra Armenia e Azerbaijan diventasse esplosivo.

Ricordo poi un secondo momento: quando era alta anche in Italia l'attenzione nazionale e internazionale sulle vicende venezuelane la Commissione del Senato ha ospitato, in rapida successione, prima i rappresentanti di Guaidò, a seguire la rappresentanza diplomatica, quindi la rappresentanza ufficiale del Paese in Italia, e da ultimo una delegazione di parlamentari della cosiddetta opposizione moderata a Maduro.

Viviamo un momento molto particolare, un momento in cui c'è un Governo di tutti, anzi di quasi tutti, che spesso però sembra essere un Governo di quasi nessuno; la continuità nel Dicastero degli affari esteri che ci indicherà nel suo discorso programmatico il Ministro ci permette e, sono sicuro, ci permetterà, di stabilire alcuni capisaldi nell'azione italiana nel contesto internazionale.

Voglio solo ricordare, per concludere il mio intervento, che quanto stiamo elaborando in questi tre anni rappresenta un valore aggiunto nell'azione di diplomazia del nostro Paese nei confronti dei nostri principali alleati, quelli strategici, ma anche dei Paesi con cui abbiamo un rapporto consolidato di amicizia, di collaborazione economica, commerciale e culturale, e anche nei confronti di quei Paesi con cui l'Italia ha deciso negli anni passati – e spero potrà continuare a mantenere questo impegno – di avere un rapporto costruttivo perché attori importanti, se non fondamentali, nello scacchiere internazionale.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al Ministro.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Presidente Petrocelli, presidente Fassino, senatrici, senatori, deputate e deputati, prima di entrare nel merito di questa audizione è mio dovere soffermarmi su quanto accaduto nelle ultime ore in Italia.

Nella serata di ieri i carabinieri del Raggruppamento operativo speciale (ROS), sotto la direzione della procura della Repubblica di Roma, hanno fermato un ufficiale della Marina militare italiana e un ufficiale delle Forze armate russe di stanza nel nostro Paese, con le accuse di spionaggio e rivelazione di segreto.

L'operazione, effettuata nell'ambito di una prolungata attività informativa condotta dall'Agenzia informazioni sicurezza interna (AISI) con il supporto dello Stato Maggiore della Difesa, ha riguardato un capitano di fregata della Marina militare italiana e un ufficiale accreditato presso l'ambasciata della Federazione russa; entrambi sono accusati di gravi reati attinenti allo spionaggio e alla sicurezza dello Stato.

L'intervento è avvenuto in occasione di un incontro clandestino tra i due, sorpresi in flagranza immediatamente dopo la cessione di documentazione classificata da parte dell'ufficiale italiano in cambio di una somma di denaro.

Come sapete, su mie istruzioni, la segretaria generale Belloni ha convocato al Ministero degli affari esteri questa mattina l'ambasciatore della Federazione russa Razov per trasmettere con forza la nostra ferma protesta e notificare l'espulsione di due funzionari russi accreditati presso l'ambasciata della Federazione russa a Roma.

Lasciatemi sottolineare che si tratta di un atto ostile di estrema gravità e quindi abbiamo assunto immediatamente i provvedimenti necessari. Vorrei ringraziare per questa operazione la magistratura, i ROS, l'*intelligence* e tutte le autorità che hanno collaborato.

Viviamo in generale un momento difficile, ma anche di grande trasformazione. La pandemia pone l'urgenza di fornire soluzioni condivise a sfide sovrapposte: emergenza sanitaria, fragilità delle catene globali di approvvigionamento, barriere al commercio, aumento del debito, della povertà e delle disuguaglianze.

Il Covid ha accelerato processi già in corso e può catalizzare il cambiamento, evidenziando la necessità di rendere più resilienti i nostri sistemi economici e sociali, ripensare la globalizzazione in senso più inclu-

sivo, salvaguardare il multilateralismo, migliorandone l'efficacia, dare impulso alla transizione ecologica e digitale.

La politica estera deve contribuire al rilancio dell'economia, puntando a un nuovo modello di crescita che sia sostenibile e promuova l'innovazione. Continueremo a rafforzare la posizione italiana nel mondo, a tutela dei nostri interessi strategici e tenendo saldi i nostri valori e principi.

Il dialogo con il Parlamento è fondamentale, così come il contributo che la diplomazia parlamentare dà alla proiezione dell'Italia sullo scenario internazionale, e per questo ringrazio tutte le iniziative degli ultimi anni dei presidenti Petrocelli e Fassino e di tutti i componenti delle Commissioni.

I punti di riferimento dell'Italia restano europeismo, atlantismo e multilateralismo. In questa cornice mi soffermerò su quattro priorità: il Mediterraneo e l'Africa; il rapporto con i grandi attori globali e regionali; l'internazionalizzazione e la promozione del sistema Italia; la valorizzazione degli italiani all'estero.

Partiamo dall'Europa. Per fronteggiare l'impatto della pandemia, l'Unione europea ha saputo mettere a punto una risposta di politica economica ambiziosa e coordinata, che non era scontata ed è andata nella direzione subito sollecitata dall'Italia. È in questa direzione che dobbiamo proseguire. Interrompere troppo presto lo stimolo fiscale significherebbe ripetere gli errori di dieci anni fa a fronte della crisi finanziaria.

La clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita va mantenuta almeno fino al 2022, ma non solo; dobbiamo riflettere su come riscrivere le regole di bilancio europee perché il mondo dopo il Covid non sarà uguale a quello di prima.

Abbiamo una sola certezza: anche se la pandemia ha provocato uno *shock* simmetrico, senza interventi mirati il ritorno alla normalità sarà asimmetrico. Non possiamo rischiare di consolidare asimmetrie che aumenterebbero la frammentazione del mercato interno e consegnerebbero alle prossime generazioni un'Europa debole sulla scena globale. Varare in pochi mesi un programma straordinario sostenuto dall'indebitamento comune (il *Next generation EU*) è un risultato storico per l'intera Unione europea. L'Italia deve non solo rivendicarlo, ma anche e soprattutto onorarlo in fase di attuazione.

Abbiamo l'opportunità di un «*whatever it takes*» fiscale, uno stimolo di bilancio senza precedenti. L'obiettivo è mettere in sicurezza il sistema, a partire dai settori più colpiti, e innescare la transizione verde e digitale che è crescita e futuro.

L'esame in Parlamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza è un passaggio chiave per completare la bozza su basi più ampie e solidamente condivise. Il successo di *Next generation EU* è la condizione per lavorare a strumenti permanenti che assicurino la stabilizzazione automatica e solidale dell'Unione da *shock* economici.

Dopo aver ben gestito la risposta economica, l'Europa sta affrontando un'altra sfida, legata alla capacità di produzione, acquisto e distribuzione

dei vaccini per il Covid e dunque alla sicurezza sanitaria dei nostri cittadini. Che nel sistema di acquisti unificati ci siano stati dei limiti è evidente, ma lasciare che ogni Paese dell'Unione europea negoziasse da sé sarebbe stato ancora peggio.

Ora dobbiamo pensare prima di tutto alla campagna vaccinale e a uscire dall'emergenza. L'Italia è per la fermezza nei confronti delle case farmaceutiche, che devono rispettare i contratti firmati. Siamo stati i primi a respingere, d'intesa con la Commissione, una richiesta di autorizzazione all'esportazione sulla base del nuovo meccanismo introdotto a gennaio. Il meccanismo è stato recentemente ancora una volta rafforzato con il nostro pieno sostegno, introducendo nella valutazione delle richieste di esportazione verso un Paese terzo i criteri di reciprocità (se il destinatario abbia o meno restrizioni all'*export*) e proporzionalità (valutando la diffusione della pandemia e la percentuale di popolazione vaccinata nel Paese ricevente).

Accanto alla questione della distribuzione dei vaccini, uno dei principali banchi di prova per l'autonomia strategica dell'Europa sarà la capacità di aggregare una filiera industriale produttiva integrata, che rimarrà cruciale anche nella fase *post* pandemia. Oltre che per le esigenze interne, ciò consentirà anche di sviluppare una diplomazia vaccinale in linea con i valori dell'Unione europea e a sostegno dei Paesi terzi bisognosi.

I vaccini servono a salvare vite umane e nessuno è al sicuro se non lo saremo tutti, ma sono anche strumenti di *soft power*, con rilevanti implicazioni geopolitiche. Dobbiamo costruire quella capacità di sviluppo e produzione che ci consentirà di tutelare la salute dei nostri cittadini negli anni a venire. Sentiamo il peso della responsabilità verso le future generazioni europee: ai nostri figli vogliamo consegnare un'Europa attrezzata per le sfide non solo sanitarie e vogliamo migliorare la nostra casa comune anche con il loro contributo.

Come sapete, il prossimo 9 maggio prenderà il via la Conferenza sul futuro dell'Europa, con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini europei a partire da una Conferenza dei giovani che, come Italia, intendiamo organizzare. Abbiamo ottenuto che i Parlamenti nazionali siano pienamente coinvolti nella riflessione, che non è per nulla banale considerando che la Brexit ha innescato una ridefinizione degli equilibri geopolitici intraeuropei.

L'Italia è pronta ad assumersi le maggiori responsabilità che ne derivano. Dovremo moltiplicare gli sforzi in raccordo con i *partner*, a cominciare da Francia e Germania, con cui vogliamo tornare a imprimere all'Unione quell'impulso politico e quella visione strategica di cui si è sentita spesso la mancanza.

Nell'ambito del metodo europeo, che ricerca la sintesi tra posizioni di partenza anche molto diverse, credo che l'Italia debba promuovere un gioco di squadra con i Paesi mediterranei per affrontare sfide e opportunità che ci accomunano, a cominciare dalle relazioni con i Paesi del Vicinato Sud.

Il 2020 ha segnato un cambio di passo. Abbiamo presentato con la Spagna una serie di proposte, recepite dalla Commissione europea nella

comunicazione del 9 febbraio scorso. Grazie all'associazione anche di Francia, Grecia, Malta, Portogallo, Cipro e Slovenia, il *non-paper* si sta consolidando come una posizione condivisa da tutti i Med.

Lo sviluppo e l'integrazione dell'economia regionale, i beni comuni mediterranei, un asse portante sulle migrazioni e un più stretto dialogo politico con la regione sono le priorità della nostra proposta di rilancio del partenariato meridionale.

Il coordinamento con i Paesi membri mediterranei resta fondamentale nel Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo. Le proposte della Commissione, pur contenendo alcuni riconoscimenti di principio, non presentano ancora una netta discontinuità con il sistema di Dublino.

A fronte di procedure onerose a carico degli Stati membri di primo ingresso insistiamo, insieme alla ministra Lamorgese, affinché siano previste forme più incisive di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità, in linea con quanto stabilito dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Il Patto costituisce anche un'opportunità per una vera politica dei rimpatri dell'Unione europea che contribuisca a una migliore gestione dei flussi migratori e funga da antidoto al rischio di *pull factor*, sempre nel pieno rispetto dei diritti delle persone bisognose di protezione internazionale. A tal fine, sarà necessario un rinnovato slancio nel dialogo con i Paesi di origine e transito dei migranti, a partire da Nord Africa e Sahel, inserendo il tema migratorio nei più ampi rapporti di partenariato dell'Unione europea con i Paesi terzi. Ciò si lega anche al tema dell'Europa come fornitore di sicurezza. Vogliamo contribuire al dibattito sull'autonomia strategica dell'Unione europea e renderla capace di agire in scenari di crisi anche da sola, se necessario.

In questi anni l'Unione europea si è dotata di strumenti per lo sviluppo delle capacità in ambito di sicurezza e difesa per gestire le crisi attraverso operazioni e missioni militari e civili e cooperare in maniera più efficace con i *partner*, fornendo loro un sostegno tangibile. Stiamo ora lavorando per adottare entro un anno la cosiddetta bussola strategica, al fine di individuare gli obiettivi della politica di sicurezza e difesa e dunque il percorso per permettere all'Europa di incidere di più sulla scena internazionale. Centrale sarà il rafforzamento delle capacità dell'industria europea della difesa, al fine di ridurre il divario con i grandi attori globali.

Anche il processo di allargamento resta un obiettivo prioritario della politica estera italiana e un investimento geo-strategico per la pace e la prosperità europee.

Il percorso di integrazione europea dei Balcani occidentali è stimolo potente per le riforme in quei Paesi. La credibilità dell'impegno europeo non può essere messa in discussione. Il nostro obiettivo nel 2021 è l'adozione dei quadri negoziali con l'Albania e la Macedonia del Nord e la convocazione delle conferenze intergovernative. Per superare lo stallo chiederemo un approccio costruttivo da parte di tutti gli Stati membri.

Con i Paesi della regione continueremo a sviluppare un'articolata agenda bilaterale sul piano politico, economico e culturale, nonché in ma-

teria di sicurezza e cooperazione di polizia. Nei Balcani vogliamo essere *partner* di riferimento, dal punto di vista politico, ma anche per le nostre imprese. Sono rientrato ieri da una missione in Montenegro e Bosnia-Erzegovina e incontrerò domani il mio omologo serbo.

In Montenegro abbiamo realizzato una delle opere più importanti sotto il profilo strategico, ossia l'interconnessione elettrica sottomarina, grazie a Terna. In Bosnia ho toccato con mano la grande stima di cui gode l'Italia per il suo contributo alla stabilizzazione, anche grazie al nostro contingente militare presente nella missione EUFOR-ALTHEA, cui ho reso visita.

Il partenariato strategico con Belgrado è alimentato anche dalle tante aziende italiane che operano in Serbia. Vogliamo consolidare il nostro ruolo da protagonisti, contribuendo al superamento di sfide chiave, dalla normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo alla piena stabilizzazione della Bosnia-Erzegovina; sono fattori che incidono sulla stessa prospettiva europea dei Balcani occidentali.

Un altro asse tradizionale della nostra politica estera è l'atlantismo. Il mio incontro con il segretario di Stato Blinken, la scorsa settimana, a margine della ministeriale NATO, è stato l'occasione per riaffermare il rapporto privilegiato con gli Stati Uniti. Un'amicizia antica (ne celebriamo nel 2021 il 160° anniversario), fondata sulla condivisione dei valori di democrazia e libertà e sul solido legame transatlantico: comunità di principi, oltre che di interessi. Abbiamo ricordato il pluridecennale sforzo comune per la stabilità nel Mediterraneo allargato – in Libia, in Iraq, in Afghanistan – e ci siamo impegnati a rafforzare ulteriormente il rapporto bilaterale e il coordinamento sui *dossier* internazionali. Dall'incontro con Blinken è stata confermata un'eccellente sintonia, che avevamo già riscontrato in occasione dei nostri due precedenti colloqui telefonici e che rispecchia l'approccio cooperativo dell'amministrazione Biden in particolare nei confronti degli alleati tradizionali, Europa e NATO.

Il ritorno degli americani agli Accordi di Parigi e nel Consiglio dei diritti umani (al momento come osservatori), l'interruzione del recesso dall'Organizzazione mondiale della sanità e la sospensione dell'applicazione dei dazi Airbus-Boeing segnano una nuova attenzione statunitense verso il multilateralismo. Un'opportunità che serve per rafforzare la collaborazione su temi essenziali: Mediterraneo, terrorismo, sicurezza e difesa, diritti umani, commercio e investimenti, cooperazione culturale e scientifica. Vogliamo cogliere questo nuovo clima di fiducia per promuovere, insieme ai *partner* europei, quell'azione di *leadership* globale a trazione Stati Uniti e Unione europea che ci permetterà di rispondere alle sfide del XXI secolo con soluzioni che riflettano valori e interessi comuni.

La leale appartenenza all'Alleanza atlantica rimane la spina dorsale della nostra relazione con gli Stati Uniti. Continuiamo a lavorare con Washington per adeguare la postura della NATO verso il fianco Sud, da dove provengono crescenti minacce alla sicurezza nazionale. Dobbiamo rafforzare le capacità dell'*hub* di Napoli, creato su impulso dell'Italia nel 2018. Forte attenzione al fianco Sud, approccio a 360 gradi alla sicu-

rezza alleata, unità e coesione in seno alla NATO per fare fronte alle vecchie e nuove minacce: sono i principali messaggi che ho veicolato alla ministeriale esteri NATO del 23-24 marzo, la prima svoltasi di persona a Bruxelles dopo un anno.

Il terzo asse, certo non l'ultimo per importanza, è il multilateralismo. La pandemia lo ha confermato: serve un multilateralismo efficace, basato su regole condivise, e un'agenda globale fondata su più uguaglianza, sostenibilità e inclusività. Al centro della vocazione multilateralista dell'Italia vi sono le Nazioni Unite, perno di un sistema internazionale in cui crediamo, ma che vogliamo più efficiente, trasparente, democratico e rappresentativo. Per questo sosteniamo le riforme promosse dal segretario generale Guterres.

Riteniamo fondamentale irrobustire la proiezione esterna dell'Unione europea sui temi e tavoli delle Nazioni Unite anche sviluppando sinergie con organizzazioni regionali come l'Unione africana o blocchi regionali come la Lega araba, l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico, l'Organizzazione degli Stati americani e il gruppo dei Piccoli stati insulari in via di sviluppo.

L'Italia è l'undicesimo Paese per contributi complessivi alle Nazioni Unite e, in materia di pace e sicurezza, partecipiamo al *peacekeeping* ONU come primo contributore di caschi blu tra i Paesi occidentali. Continueremo ad essere in prima linea nella promozione e protezione dei diritti umani, anche come Stato membro del Consiglio diritti umani per il mandato 2019-2021. Siamo attivi su numerosi temi, a partire dal nostro impegno di lunga data per una moratoria universale sulla pena di morte e per il pluralismo religioso.

Guardiamo con grande preoccupazione alla situazione in alcuni Paesi come il Myanmar: condanniamo con fermezza la brutale violenza inflitta alla popolazione civile inerme, che lotta contro il ritorno del regime militare, dopo anni in cui i birmani avevano avviato una pur fragile transizione democratica.

Crediamo anche nell'importanza del multilateralismo in campo commerciale. Vogliamo contribuire a ricostruire la fiducia nell'Organizzazione mondiale del commercio. Il momento è ora. La nuova Direttrice generale potrà contare anche sull'atteggiamento più aperto dell'amministrazione statunitense per dare slancio al processo di riforma, anche con riferimento al funzionamento dell'organo di risoluzione delle controversie.

Occorre concentrarsi su pochi chiari obiettivi in vista della dodicesima Conferenza ministeriale, che inizierà il 29 novembre a Ginevra. Innanzitutto l'azione contro il Covid-19, affrontando il tema delle gravi carenze di capacità produttiva e il dibattito sulla proprietà intellettuale.

Un altro obiettivo della cooperazione sanitaria internazionale è quello di potenziare gli strumenti multilaterali esistenti: *in primis* il cosiddetto acceleratore ACT per facilitare sviluppo, produzione e accesso agli strumenti contro il Covid; e la *Covax facility*, di cui Italia e Unione europea sono tra i principali promotori e che si pone l'obiettivo di vaccinare almeno il 20

per cento della popolazione mondiale entro il 2021, facilitando l'accesso dei vaccini in 92 paesi a reddito basso e medio-basso.

Le occasioni per rilanciare con forza la nostra agenda multilaterale non mancano. Tre grandi appuntamenti internazionali vedono l'Italia protagonista. Innanzitutto la Presidenza G20, il cui programma, come noto, è riassunto in tre «P»: persone, pianeta e prosperità. Vogliamo favorire una ripresa economica sostenibile, resiliente e inclusiva, e rafforzare la collaborazione internazionale in materia sanitaria.

Il 29 giugno presiederò a Matera la riunione dei Ministri degli esteri del G20, seguita, per la prima volta nella storia di questo consesso, da una sessione con i Ministri della cooperazione allo sviluppo. Al centro dei lavori vi saranno il ruolo del multilateralismo quale strumento per affrontare le sfide globali, le relazioni con l'Africa e la sicurezza alimentare.

Nel contesto della Presidenza G20, l'Italia ha convocato insieme alla Commissione europea un Vertice sulla salute globale, previsto a Roma il 21 maggio, per adottare una Dichiarazione di principi sulla prevenzione, preparazione e risposta alle pandemie.

Quest'anno, inoltre, l'Italia è *partner* del Regno Unito per la Presidenza della COP26, la ventiseiesima Conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico che si terrà a Glasgow dal 1° al 12 novembre. Tengo a sottolineare che c'è una perfetta sintonia tra il Governo italiano e quello britannico sugli obiettivi che si intendono raggiungere e sullo sforzo comune che stiamo ponendo in essere. Le diplomazie italiana e britannica stanno infatti lavorando per creare il consenso necessario al buon esito dei negoziati e incoraggiare i Paesi parte della Convenzione ad elevare la propria ambizione climatica.

L'Italia organizzerà una serie di eventi preparatori, tra cui la Pre-COP, dal 30 settembre al 2 ottobre a Milano: una tappa importante, primo confronto tra i Ministri dei principali attori negoziali sugli aspetti politici più spinosi in vista della Conferenza di Glasgow. Coinvolgeremo anche le giovani generazioni, organizzando, sempre a Milano, dal 28 al 30 settembre, l'evento *Youth4Climate*, volto a canalizzare la crescente mobilitazione giovanile sul tema del contrasto climatico. L'organizzazione di una COP e di un G20 a livello parlamentare potrà fornire contributi importanti e una visione più ampia al dibattito.

I temi energia-clima saranno inoltre al centro dei due grandi eventi in programma alla Farnesina in autunno: Incontri con l'Africa e Conferenza Italia-America latina. Questi due tradizionali appuntamenti saranno un'ulteriore occasione per proiettare, a livello globale, le nostre priorità in ambito G20 e COP26.

Infine – e questo è il terzo appuntamento – da novembre 2021 a maggio 2022, l'Italia avrà la Presidenza del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, che svolge, grazie anche alla Corte europea dei diritti dell'uomo, un ruolo fondamentale nella promozione dello stato di diritto, dei diritti umani e della democrazia in Europa. Ci concentreremo su temi tradizionalmente cari al nostro Paese, quali la salvaguardia del patrimonio culturale e la protezione delle donne dalla violenza, tema questo partico-

larmente attuale in seguito all'uscita della Turchia dalla Convenzione di Istanbul. Ma affronteremo anche tematiche innovative come i rischi connessi ad un uso non disciplinato dell'intelligenza artificiale. Anche i bambini e i giovani saranno al centro della nostra azione in Consiglio d'Europa. La pandemia li sta penalizzando duramente; ci impegneremo perché i loro diritti siano tutelati e promossi.

Appartenenza all'Unione europea, appartenenza all'Alleanza atlantica e multilateralismo disegnano un perimetro di valori, rappresentano la cornice in cui operare, forniscono leve e strumenti per perseguire i nostri interessi e priorità. La prima di queste priorità è il Mediterraneo allargato, regione strategica per la politica estera italiana. In primo luogo per la sua posizione geo-politica di cerniera tra continenti: il Mediterraneo è una piattaforma di connettività economica, energetica e infrastrutturale tra Europa, Africa e Asia. In secondo luogo perché oggi, a dieci anni dalle primavere arabe, quest'area a noi così vicina rimane solcata da tensioni e crisi esacerbate dalla pandemia.

Dobbiamo elevare il profilo della comunità internazionale nella regione; questa esigenza è fortemente sentita in Libia. Il Paese si trova in una fase decisiva della sua transizione politica e del percorso di unificazione nazionale. Vi è ora un Governo unificato guidato dal primo ministro Dabaiba, che ha ottenuto all'unanimità la fiducia del Parlamento lo scorso 10 marzo, segno della volontà dei libici di superare le differenze attraverso il dialogo e non più sul campo di battaglia. Si tratta di traguardi impensabili fino a pochi mesi fa; abbiamo, come Italia, creduto nello sforzo diplomatico e la diplomazia ha prevalso. Non dobbiamo però abbassare la guardia: la strada verso la stabilizzazione della Libia resta complessa.

La nuova autorità unificata è chiamata a sfide importanti: traghettare il Paese verso le elezioni del 24 dicembre; attuare l'accordo sul cessate il fuoco firmato a Ginevra il 23 ottobre 2020; affrontare la crisi socio-economica rispondendo ai bisogni della popolazione. In questo snodo cruciale l'Italia continuerà a sostenere il processo politico delle Nazioni Unite, affiancandolo con azioni bilaterali ed europee.

La settimana scorsa sono stato due volte in Libia. La missione del 21 marzo, la prima di un Ministro europeo dopo la nascita del Governo di unità nazionale, aveva l'obiettivo di rilanciare il partenariato bilaterale non solo in ambito politico, ma finalmente anche economico, commerciale e culturale. Ho ribadito tale aspettativa ai miei interlocutori: il primo ministro Dabaiba, il presidente del Consiglio presidenziale Menfi e la ministra degli esteri Al Mangoush, prima donna a ricoprire questo incarico nella storia della Libia. In Libia c'è fiducia e desiderio di prendere finalmente la direzione della crescita e l'Italia è considerata il principale *partner*; stiamo identificando risultati tangibili da conseguire a breve, medio e lungo periodo, che potranno essere confermati al più alto livello già nel corso della prossima visita in Libia del presidente Draghi il 6 aprile: la sua prima missione internazionale da primo ministro. Nel frattempo, abbiamo avviato le procedure per riattivare il Consolato generale d'Italia a Bengasi e designare un console onorario a Sebah, nel Sud della Libia,

nel Fezzan, a testimonianza della nostra volontà di estendere la nostra vicinanza al popolo libico.

La missione del 25 marzo che ho avuto insieme ai Ministri degli esteri di Francia e Germania ha marcato un momento dall'altissimo valore simbolico, rendendo visibile la rinnovata unità dei tre Paesi europei più profilati sul *dossier* libico. Abbiamo manifestato pieno sostegno al nuovo Governo di unità nazionale, che appare motivato a dare risposte concrete ai bisogni essenziali della popolazione. Dobbiamo infatti evitare che sulla crisi libica si ripercuotano le tensioni in corso nel Mediterraneo orientale, area attraversata dalla competizione per i diritti di sfruttamento delle risorse energetiche e da crescenti frizioni.

Il Consiglio europeo della scorsa settimana ha fatto il punto sulle relazioni tra Unione europea e Turchia e ha confermato, nei confronti di Ankara, uno schema duale tra possibili nuove misure restrittive e l'offerta di un'agenda positiva, condizionata all'effettivo comportamento turco, anche in materia di diritti umani.

La cooperazione con la Turchia in *dossier* cruciali, quali immigrazione, lotta al terrorismo e Libia, è per noi fondamentale, soprattutto in chiave di stabilità regionale. Occorre sostenere tali punti, come la ripresa dei colloqui esplorativi con la Grecia, che rappresentano uno sviluppo positivo.

L'Italia ha un interesse strategico a costruire un contesto stabile e sicuro nel Mediterraneo orientale. Punteremo anche sul potenziale offerto dalla cooperazione energetica, convinti del beneficio derivante dalla collaborazione tra Stati nella gestione delle risorse. Siamo, come sapete, tra i Paesi fondatori dell'*East mediterranean gas forum*, del cui statuto questo Parlamento sta esaminando il disegno di legge di ratifica.

Vorrei però essere chiaro: l'approccio inclusivo, dialogante e cooperativo non rappresenta in alcun modo una sottovalutazione dei valori fondanti della nostra identità e della nostra politica estera, a partire dal rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto ovunque essi siano messi in discussione o colpiti. Per questo, passando all'Egitto, mai potremo arretrare nella ricerca della verità sulla barbara uccisione di Giulio Regeni e continueremo a profondere ogni sforzo affinché Patrick Zaki possa essere rilasciato, forti anche della solidarietà e del sostegno delle istituzioni dell'Unione europea e dei Paesi europei che ho ottenuto al Consiglio affari esteri dello scorso gennaio. Al contempo, è tuttavia importante mantenere aperto con Il Cairo anche un canale di dialogo sulle questioni fondamentali per la stabilità del Mediterraneo, come ad esempio la Libia e la sicurezza energetica.

Nel Mediterraneo allargato riveste sempre un'importanza cruciale il processo di pace israelo-palestinese. Negli ultimi mesi abbiamo registrato sviluppi importanti: l'approccio della nuova amministrazione americana; la ripresa della cooperazione tra Israele e Autorità palestinese; l'avvio di un percorso elettorale in Palestina e di un processo di normalizzazione tra Israele e alcuni Paesi arabi attraverso i cosiddetti accordi di Abramo.

L'unica via per assicurare una pace duratura rimane tuttavia il rilancio del processo di pace attraverso negoziati diretti tra le parti volti a raggiungere una soluzione a due Stati, giusta e sostenibile. Insisteremo in questa direzione, senza naturalmente mettere in discussione il partenariato strategico che ci lega ad Israele, la cui sicurezza deve essere tutelata e rimane una priorità non negoziabile. Siamo convinti che vi siano oggi le condizioni per far tornare l'Unione europea a svolgere un ruolo centrale nel processo di pace; ed è proprio per questo che abbiamo intrapreso, con la Spagna, una serie di iniziative congiunte volte a contribuire alla definizione di linee di azione comuni per rilanciare i negoziati israelo-palestinesi.

Centrale rimane anche il nostro impegno in Libano, Paese chiave per i delicati equilibri geopolitici dell'area e attanagliato da una profondissima crisi socio-economica e politica. L'Italia ha manifestato solidarietà concreta con *team* di esperti, spedizioni di materiale umanitario e circa 27 milioni di contributi finanziari. L'investimento di lungo periodo del nostro Paese in Libano è confermato dalla nostra partecipazione alla missione UNIFIL, che svolge un ruolo cruciale nel mantenere la stabilità al confine con Israele e in cui siamo presenti con circa 1.000 uomini e il comandante Del Col.

Sulla Siria avete visto su «Avvenire» di oggi l'editoriale congiunto che ho firmato insieme a diciassette colleghi dell'Unione europea: faremo di tutto affinché i crimini commessi non restino impuniti e chiediamo per questo il coinvolgimento della Corte penale internazionale. Su questo l'Italia è e sarà sempre in prima linea, come dimostra la firma a Roma, nel lontano 1998, dello Statuto di Roma.

In Iraq siamo impegnati nel contrasto al terrorismo e al sostegno della popolazione e delle istituzioni locali. Siamo tra i principali contributori della coalizione anti-Daesh a guida statunitense e manteniamo sul terreno uno tra i più nutriti contingenti militari; la nostra cooperazione è impegnata nella stabilizzazione delle aree liberate. Stiamo lavorando con gli Stati Uniti alla convocazione in Italia, auspicabilmente a margine del G20 di fine giugno, di una riunione della coalizione anti-Daesh a livello ministeriale.

L'azione italiana di stabilizzazione del Mediterraneo allargato non può prescindere dal dialogo con l'Iran. Nel breve periodo è essenziale lavorare per assicurare la piena attuazione dell'intesa sul nucleare, incoraggiando la Repubblica islamica a tornare ad adempiere ai propri obblighi. Parallelamente, lavoreremo affinché si pongano le condizioni per il recupero di un'interlocuzione costruttiva fra Washington e Teheran.

Un dialogo esigente, ma costruttivo con l'Iran ci permetterà anche di affrontare *dossier* delicati, come la politica di Teheran nella regione e il trasferimento di tecnologia balistica ad attori non statali. Siamo pronti a riattivare formati, come quello che ci vede assieme ad Unione europea, Francia, Germania, Regno Unito e confrontarci con Teheran sui *dossier* regionali, a partire dallo Yemen.

L'Italia continuerà a perseguire una strategia imperniata, da un lato, sul sostegno ai processi politici inclusivi per la soluzione delle crisi; dall'altro, sulla promozione di un'agenda positiva, presentando il Mediterraneo come spazio di opportunità. Anche al fine di rilanciare la cooperazione euro-mediterranea abbiamo avviato una riflessione sull'identificazione, come accennavo, di «beni comuni mediterranei», su cui investire per ricomporre le divisioni e riavvicinare le due sponde. Ad esempio, la cooperazione energetica, ma anche l'ambiente e lo sviluppo eco-sostenibile.

I *Rome MED Dialogues*, la cui settima edizione è in programma a Roma dal 2 al 4 dicembre, rappresentano ormai una piattaforma globale di dialogo ad alto livello. Il Mediterraneo ci lega strettamente all'Africa. Le nostre relazioni con tutto il continente africano si sono evolute verso un partenariato inclusivo, paritario e a tutto campo. La Farnesina ne ha definito i pilastri nel nuovo documento strategico «Il Partenariato con l'Africa», che ho presentato lo scorso dicembre. Tra le direttrici della nostra strategia vi è l'approfondimento della cooperazione economico-commerciale, a partire dalle nuove opportunità aperte dall'Area continentale africana di libero scambio. Puntiamo a intensificare la nostra presenza imprenditoriale in Africa attraverso un rafforzamento delle istituzioni italiane *in loco* e la promozione di contatti B2B, con fiere, *business forum* e missioni settoriali con le associazioni di categoria, per approfondire le opportunità presenti in ciascun mercato.

Continueremo ad impegnarci per favorire la stabilità nelle aree prioritarie, a partire dal Sahel e Corno d'Africa. Come dimostra il tragico assalto che è costato la vita all'ambasciatore Luca Attanasio, al carabiniere Vittorio Iacovacci e all'autista Mustapha Milambo nella Repubblica democratica del Congo, l'Africa presenta ancora molti scenari di instabilità dove è indispensabile rafforzare la nostra azione, affinché il sacrificio di questi servitori dello Stato non rimanga vano. A tale proposito vi informo che proprio nei giorni scorsi la Farnesina ha trasmesso alla procura della Repubblica di Roma il rapporto delle Nazioni Unite che avevamo sollecitato a seguito del tragico agguato.

Il Sahel è una priorità per l'Italia, in virtù della sua importanza geo-strategica a cavallo tra l'Africa sub-sahariana e l'area euro-mediterranea. Dal 2017 abbiamo potenziato la nostra presenza diplomatica, con l'apertura di ambasciate in Niger e Burkina Faso, cui seguiranno entro l'anno in Mali e immediatamente dopo in Ciad. Dal 2018 è attiva la missione bilaterale di formazione in Niger e contribuiamo a tutte le missioni UE e ONU nell'area. Dal 2020 partecipiamo alla coalizione per il Sahel, dove stiamo dispiegando il nostro primo contingente nella *task force* Takuba per la lotta al terrorismo. L'Italia è anche un *partner* tradizionale dei Paesi della regione sul piano dell'assistenza umanitaria, dello sviluppo sostenibile e della gestione del fenomeno migratorio.

Anche il Corno d'Africa attraversa una fase complessa. In Etiopia auspichiamo il superamento della crisi in Tigrè, l'immediata cessazione di ogni ricorso alle armi e l'avvio di un processo di riconciliazione nazio-

nale, anche in vista delle elezioni di giugno. Favoriamo nei *fora* multilaterali la prosecuzione di un dialogo incisivo ma non conflittuale con Addis Abeba, affinché la massima attenzione sia assicurata alla situazione umanitaria e al rispetto dei diritti umani.

Sul piano regionale è fondamentale la cessazione delle tensioni tra Etiopia e Sudan, Paese quest'ultimo che attraversa un delicato processo di transizione democratica da noi sostenuto. Dedichiamo massima attenzione alla situazione della Somalia e proseguiamo nella lotta ad Al-Shabaab, favorendo il dialogo politico ed istituzionale tra Governo federale e Stati federati.

Non si può parlare di Africa senza citare la cooperazione allo sviluppo, fortemente orientata verso quel continente, ma non solo. La cooperazione è non solo dovere morale, ma anche strumento di politica estera per promuovere processi di pacificazione, stabilizzazione e prevenzione dei conflitti (e, dunque, la sicurezza globale e nazionale), nonché opportunità per creare un clima economico più favorevole per le nostre imprese e contribuire allo sviluppo sostenibile del pianeta.

La cooperazione è anche essenziale per sostenere i servizi sanitari dei Paesi *partner*, attenuare le ripercussioni negative della pandemia sul piano economico e sociale e contribuire alla ricostruzione *post* crisi.

Confermo l'obiettivo, convenuto in ambito Nazioni Unite e OCSE, di portare in prospettiva l'aiuto pubblico allo sviluppo allo 0,7 per cento del reddito nazionale lordo: un obiettivo non vicino, occorre riconoscerlo, visto che nel 2019 l'aiuto pubblico allo sviluppo italiano si è attestato sullo 0,22 per cento, ma al quale puntiamo in maniera convinta, pur consapevoli delle ulteriori difficoltà che possono derivare dalla crisi economica causata dal Covid.

Abbiamo parlato di Europa, America e multilateralismo e indicato nel Mediterraneo allargato e nell'Africa una priorità. Un altro aspetto della nostra politica estera riguarda una gestione efficace ed equilibrata dei rapporti con i principali attori globali al di fuori della nostra area di appartenenza euro-atlantica, a partire da Russia e Cina. Si tratta di attori che hanno sistemi politici e valori diversi dai nostri.

Il nostro approccio alla Cina è pragmatico, bilanciato e articolato. È necessario mantenere la Cina coinvolta nella collaborazione sulle principali sfide globali e sui *dossier* multilaterali. Al contempo, nell'interesse del nostro sistema economico e produttivo, ricerchiamo sul piano economico-commerciale un rapporto trasparente e reciprocamente vantaggioso, fondato su regole chiare e condivise. Per questo siamo impegnati, anche in sede europea, per un dialogo con la Cina che la impegni sempre di più a garantire alle imprese straniere un'effettiva parità di condizioni e maggiore reciprocità. Su questi principi si fondano importanti accordi negoziati in ambito europeo, come quello per la protezione delle indicazioni geografiche e quello sugli investimenti.

Sul piano dei diritti umani e delle libertà fondamentali l'Italia non arretra di un passo. In questi mesi ci siamo espressi con forza e ripetutamente sia individualmente, che con i *partner* UE e G7 nel quadro delle

Nazioni Unite, così come nel dialogo diretto con Pechino. Mi riferisco, in particolare, alla tenuta del principio «un Paese, due sistemi», a Hong Kong e alla difesa dei diritti delle minoranze etnico-religiose.

Alle dichiarazioni è seguita l'azione collettiva e coordinata in ambito UE. Abbiamo adottato iniziative a sostegno della popolazione civile a Hong Kong. Sulla base del regime orizzontale globale di sanzioni dell'Unione europea sui diritti umani, istituito nel dicembre scorso, abbiamo stabilito il 22 marzo scorso un primo pacchetto di sanzioni che colpiscono quattro individui e un'entità cinese accusati di violazioni dei diritti umani e libertà fondamentali nello Xinjiang. Come sapete, abbiamo convocato l'ambasciatore cinese per ribadire la nostra irremovibile posizione a tutela delle libertà fondamentali e il disappunto nei confronti delle inaccettabili contro-sanzioni cinesi che colpiscono parlamentari, accademici e funzionari europei, ledendone i fondamentali diritti di espressione e opinione.

Allo stesso modo, di fronte alle complesse sfide regionali e globali, non possiamo ignorare il peso e il ruolo di Mosca. Continueremo ad agire in linea con la nostra collocazione geopolitica e i nostri valori, ma anche a promuovere e salvaguardare i nostri interessi fondamentali, che richiedono di mantenere un'interlocuzione critica ma allo stesso tempo costruttiva con la Russia così come con Pechino, evitando spirali che possano ripercuotersi negativamente sulle nostre imprese, specie in questo momento.

Siamo consapevoli che da questi attori provengono anche sfide e talvolta minacce, come dimostrato dalle accuse di spionaggio nei confronti degli ufficiali italiani e russi da cui ho voluto iniziare il mio intervento. Dobbiamo continuare a lavorare strettamente con i nostri *partner* europei e con gli alleati per accrescere costantemente la nostra resilienza e gli strumenti a tutela della sicurezza e del benessere dei nostri cittadini.

Ben diverso è il discorso con l'America latina, una regione a noi vicina per profondi legami culturali, economici e di sangue. C'è un interscambio commerciale con l'America latina superiore a tutto quello che l'Italia ha con l'Asia. Oggi più che mai l'Italia deve essere protagonista della scommessa di legare Unione europea, America latina e Caraibi in un'alleanza di lungo termine. Per farlo, occorre un rinnovato sforzo anche a livello bilaterale: l'America latina è un interlocutore naturale dell'Italia e deve diventare anche nostro interlocutore strategico. In questo contesto un ruolo di primo piano riveste la Conferenza Italia-America latina e Caraibi in programma i prossimi 25 e 26 ottobre, di cui celebriamo la decima edizione.

L'Italia sta assumendo un ruolo di rilievo anche nell'Indo-Pacifico, area vastissima che si estende dalle coste orientali dell'Africa fino alle isole del Pacifico. Si tratta di una regione di importanza cruciale per i flussi commerciali internazionali e dal cui andamento dipendono in buona parte le prospettive di ripresa economica *post* pandemia. Negli ultimi anni ci siamo posizionati all'interno dei principali organismi regionali e possiamo oggi accreditarci come affidabili interlocutori di sviluppo e partenariato economico nei confronti dei Paesi dell'area.

Dal 2019 siamo *partner* di dialogo all'*Indian Ocean Rim Association*, un foro che raggruppa gli Stati rivieraschi dell'Oceano Indiano e promuove la collaborazione sui temi della libertà di navigazione e dell'economia marittima. L'Italia porta avanti attività di partenariato con tali Paesi in settori come la *blue economy*, la pesca sostenibile e l'acquacoltura.

Inoltre, abbiamo appena aderito, con *status* di *partner* di sviluppo, all'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico, che, specie nel contesto di sempre più accesa dialettica sino-americana, si accredita come interlocutore cruciale sulle rotte commerciali marittime. La nostra candidatura è stata accompagnata da attività di partenariato, come ad esempio programmi di formazione da noi organizzati nel settore della sicurezza interna (antiterrorismo, minacce digitali e crimine organizzato).

La terza priorità della nostra politica estera è l'azione di sostegno all'*export* e di promozione delle nostre imprese e del sistema italiano nel mondo. La Farnesina ha acquisito questa competenza in un momento cruciale, dimostrando di essere pienamente all'altezza della sfida in un anno che si è distinto per qualità e quantità di interventi sul piano tanto strutturale, quanto delle azioni urgenti in risposta alla pandemia.

Il primo e immediato effetto della riforma è stato un coordinamento del sistema di sostegno pubblico all'internazionalizzazione, assicurando una regia unica in Italia e nella rete istituzionale all'estero. Il bilancio è molto positivo. La riforma ha reso più efficaci ed efficienti le azioni di sostegno all'*export*, evitando la duplicazione di iniziative e favorendo una strategia unitaria. In risposta all'emergenza pandemica, abbiamo varato una strategia di sostegno e rilancio per le nostre aziende senza precedenti. Mi riferisco al Patto per l'*Export*, attraverso cui sono stati stanziati in un anno circa 4,2 miliardi di euro.

Come ormai noto, il Patto si fonda su sei pilastri: comunicazione; formazione, informazione; commercio digitale; sistema fieristico; promozione integrata; finanza agevolata. La digitalizzazione ne è l'architrave. La nuova campagna di comunicazione strategica è volta al *nation re-branding*, cioè a promuovere una nuova immagine innovativa dell'Italia e a fidelizzare al *made in Italy* nuove generazioni di consumatori e italo-fili.

Per rispondere al *deficit* di cultura digitale di molte delle nostre imprese, siamo intervenuti con lo strumento del *temporary export manager*. Il bando, del valore di 50 milioni di euro, è stato da poco pubblicato e ne potranno beneficiare le prime 2.000 piccole imprese del settore manifatturiero. Sul piano della formazione in campo digitale è stata inaugurata lo scorso marzo *Smart export*, che è l'accademia digitale per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, in collaborazione con la Conferenza dei rettori italiani e l'ICE. Il progetto – che proseguirà sino a marzo 2022 – consentirà a 20.000 micro, piccole e medie imprese di partecipare gratuitamente a percorsi *online* di alta formazione sui temi dell'internazionalizzazione e della digitalizzazione erogati da cinque università e importanti *business school* italiane.

La formazione rappresenta un'attività complementare all'informazione ed è per questo che abbiamo lanciato il nuovo portale «*export.gov.it*», in corso di potenziamento con strumenti di intelligenza artificiale.

Sul fronte finanziario, la Farnesina ha offerto strumenti di finanza agevolata. Lo scorso anno, la Farnesina è intervenuta per il rilancio del Fondo 394 di SIMEST, da un lato, con un rifinanziamento massiccio del Fondo per 2,1 miliardi di euro, di cui 662 a fondo perduto; dall'altro, con l'allargamento dell'operatività del Fondo, che può oggi intervenire anche a sostegno di attività nei Paesi UE.

A sostegno del settore fiere, particolarmente colpito, è stata attivata una nuova linea di intervento di SIMEST dedicata agli enti e alle imprese aventi come attività prevalente l'organizzazione di eventi fieristici di rilievo internazionale.

Per il 2021 abbiamo pensato ad un'altra misura straordinaria: il *bonus export* digitale, un *voucher* per accelerare la transizione *online* del nostro commercio estero, incoraggiando le piccole e medie imprese ad investire con adeguati incentivi e agevolazioni.

Infine, con il Patto per l'*Export* e grazie alle risorse messe a disposizione dal decreto-legge Cura Italia, abbiamo ripensato alla strategia promozionale delle nostre ambasciate, consolati, istituti di cultura e sedi ICE all'estero, inaugurando una nuova stagione della promozione integrata, che coniuga le dimensioni economica, culturale e scientifica del *made in Italy*.

Uno degli eventi promozionali che ci vedrà maggiormente impegnati per rilanciare l'immagine globale dell'Italia sarà l'Esposizione universale di Dubai, dedicata al tema *Connecting minds, creating the future*, che si terrà dal 1° ottobre 2021 al 31 marzo 2022. Il tema scelto per il nostro padiglione è: «La Bellezza unisce le persone». Il padiglione, progettato da un raggruppamento di imprese italiane, è avveniristico e utilizza materiali sostenibili e soluzioni innovative, come l'assenza di condizionatori d'aria. Expo 2020 – che si terrà però nel 2021 – sarà una piattaforma rappresentativa dell'intero sistema Paese, a cui la Farnesina contribuirà sul piano della programmazione promozionale e che coinvolgerà numerosi *partner* istituzionali.

Lavoriamo per promuovere il sistema della formazione superiore italiana nel mondo. Nel 2020, la Farnesina ha favorito la mobilità studentesca erogando oltre novecento borse di studio per ricercatori e studenti da oltre cento Paesi. Alle borse ordinarie si affiancano progetti più specifici come il programma *Invest your talent in Italy* – che include periodi di tirocinio in aziende italiane – o progetti basati su accordi con prestigiosi enti di formazione e ricerca, come l'Accademia Teatro alla Scala di Milano o l'Istituto universitario europeo di Firenze.

Non si può servire e promuovere il sistema Paese senza valorizzare e assistere le collettività italiane all'estero. Questa è l'ultima priorità, non certo per ordine d'importanza, su cui vorrei soffermarmi. Ed è il cuore del lavoro delle nostre sedi consolari, chiamate tra qualche mese a gestire le elezioni di COMITES e CGIE, in occasione delle quali per la prima volta si esprimerà il voto elettronico. Gli italiani all'estero hanno af-

frontato il periodo di pandemia con coraggio e forza. I 6,3 milioni di connazionali residenti all'estero, cui va sommata l'enorme cifra di ben 80 milioni di italo-discendenti, rappresentano un patrimonio di inestimabile valore umano e culturale che necessita di sentire forte la presenza dell'Italia. Sono una risorsa importante, i migliori portavoce del cosiddetto «vivere all'italiana».

La neo-mobilità è una sfida costante. Gli italiani all'estero possono già contare su circa 1.700 associazioni di connazionali attive nei più diversi settori: una rete di accoglienza fondamentale, specie per i giovani da poco arrivati in un Paese straniero. Su queste basi si sta sviluppando un nuovo associazionismo, sempre più vivace, che rappresenta un riferimento anche per le istituzioni e per gli enti pubblici che hanno bisogno di un punto di contatto tra l'Italia e gli italiani nel mondo.

La Farnesina rimane al fianco dei nostri connazionali all'estero in situazioni di difficoltà. Tengo a ricordare lo sforzo senza precedenti sostenuto da questo Ministero nel 2020, in risposta all'emergenza sanitaria globale. l'Unità di crisi, in collaborazione con tutta la rete diplomatico-consolare, ha organizzato ben 1.186 operazioni straordinarie di rientro e riportato a casa oltre 112.000 connazionali da 121 paesi.

Inoltre, grazie agli stanziamenti previsti da alcuni provvedimenti – anche grazie al sostegno del Parlamento e in particolare dei parlamentari eletti all'estero – la Farnesina ha potuto contare su 6,5 milioni di euro per l'assistenza finanziaria ai connazionali in difficoltà. Tali fondi hanno reso possibili 7.632 interventi nella forma di sussidi, prestiti e forme di aiuto economico.

Costante l'attenzione anche alla tutela dei nostri connazionali nel Regno Unito nel contesto del *post* Brexit. Continueremo a vigilare affinché i diritti degli oltre 440.000 italiani lì residenti siano tutelati. Voglio fornirvi un dato significativo: anche grazie alle nostre sedi diplomatico-consolari, oltre 400.000 connazionali hanno già ottenuto dalle autorità britanniche la conferma di poter restare a tempo indeterminato nel Paese.

L'emergenza sanitaria ha evidenziato l'importanza di una pubblica amministrazione sempre più capace di dialogare in maniera innovativa con i cittadini e siamo impegnati in uno sforzo senza precedenti per erogare servizi consolari sempre più efficienti, digitalizzati, in linea con l'Agenda digitale della pubblica amministrazione.

Negli ultimi anni, grazie al lavoro corale di tutte le articolazioni dello Stato e all'impegno dei nostri diplomatici, siamo anche riusciti ad affrontare con successo casi particolarmente delicati che hanno visto coinvolti nostri connazionali all'estero: dai noti casi di sequestri alla vicenda, nel dicembre scorso, dei nove pescatori italiani fermati in Libia con le loro imbarcazioni.

Sempre a dicembre si è risolto il caso dei marittimi rimasti bloccati per mesi in Cina, a causa del blocco all'avvicendamento degli equipaggi imposto dalle autorità cinesi.

In conclusione, signori Presidenti, gli obiettivi di politica estera sin qui delineati sono ambiziosi e abbracciano temi e aree geografiche di-

verse. Per perseguirli è necessario disporre di strumenti adeguati. Per questo è importante continuare ad investire sulla Farnesina, ovvero sulle sue strutture ma anche, e soprattutto, sul suo capitale umano. In questo, il dialogo con il Parlamento e il sostegno di queste Commissioni in particolare sono fondamentali.

La rete diplomatico-consolare italiana ha 304 sedi: 129 ambasciate, 82 uffici consolari, 8 rappresentanze permanenti, una delegazione diplomatica speciale e 84 istituti italiani di cultura. Si tratta di una struttura articolata, paragonabile per estensione a quella dei principali *partner* europei. A livello di personale, però, le nostre risorse sono ben inferiori. Il MAECI può contare su circa 3.680 dipendenti di ruolo (tra diplomatici, dirigenti e personale delle aree funzionali), e circa 3.000 impiegati a contratto presso le sedi all'estero. Le assunzioni recentemente approvate compensano solo in parte il blocco del *turnover*, considerata anche l'elevata età media del personale che oggi è di 56 anni.

Nonostante i limiti di risorse finanziarie e umane, la Farnesina ha intrapreso uno sforzo per riorientare la presenza all'estero, rispondere alle sfide internazionali e garantire assistenza ai nostri connazionali.

In particolare, come anticipato, abbiamo garantito una presenza più strutturata nel Sahel, rafforzato la rete consolare con un consolato a Manchester e un'agenzia consolare ad Arona, nelle Isole Canarie. Oltre alla già citata riattivazione del Consolato generale a Bengasi, sono in corso le procedure per istituire un Consolato generale a Bangalore, cuore della *Silicon Valley* indiana e importante mercato emergente.

La pandemia ha messo in evidenza esigenze urgenti nelle dotazioni tecnologiche ed informatiche e abbiamo bisogno su questo di un salto di qualità che contiamo di compiere anche grazie alle risorse del PNRR.

Ricordo che il bilancio del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, come autorizzato dal Parlamento, corrisponde a 3,587 miliardi di euro per il 2021, pari appena allo 0,34 per cento del bilancio dello Stato e allo 0,22 per cento del PIL. Stiamo tuttavia marcando un'importante inversione di tendenza con una crescita del bilancio della Farnesina nel 2021, anche se in larga parte riconducibile ai finanziamenti straordinari previsti per rispondere alla pandemia. È quindi necessario consolidare questa tendenza indipendentemente dalla contingenza, ma quale investimento strategico. L'esperienza ci ha insegnato i limiti dell'austerità economica fine a se stessa e l'importanza di investire, soprattutto nei momenti di svolta, in manovre espansive a patto che si traducano in vere riforme; un simile cambio di paradigma può e deve applicarsi alla politica estera, che non è esercizio di pochi addetti ai lavori, ma patrimonio di tutto il Paese.

Gli italiani e gli europei hanno bisogno di una politica fiscale espansiva per tornare a crescere, ma anche di una politica estera ambiziosa per incidere sempre di più sulle dinamiche globali, una politica estera dotata di maggiori risorse, ma anche più consapevole della sua importanza e del suo ruolo nel determinare il futuro di tutti noi. Una politica estera che sia

sempre più al centro delle scelte strategiche del Paese e del dibattito politico italiano; sono certo di poter contare sul vostro sostegno al riguardo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e cedo la parola al presidente Fassino.

FASSINO (PD). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il Ministro per la sua relazione a 360 gradi, dettagliata e specifica, che dà conto di una politica estera che ci consente di essere presenti su tutti gli scacchieri internazionali con un'azione efficace e intensa, in coerenza peraltro con i pilastri della nostra politica estera: l'europeismo, l'atlantismo e la costruzione di un sistema multilaterale.

Desidero sottolineare, come già fatto dal presidente Petrocelli, che una politica di questo spessore e di così ampio raggio può essere ulteriormente efficace con lo sviluppo di un'adeguata azione parlamentare che l'accompagni e l'affianchi, come quella che stiamo realizzando. Il presidente Petrocelli ha già richiamato alcune attività della Commissione affari esteri ed emigrazione del Senato; non sto qui a elencare ciò che sta facendo la Commissione affari esteri e comunitari della Camera, relazionato in un rapporto che può essere ampiamente consultato. Credo ci siano due dimensioni dell'attività parlamentare che possono integrare, arricchire e accompagnare l'attività intergovernativa; in primo luogo, un'attività di diplomazia e di dialogo interparlamentare, che consenta di allargare la nostra proiezione, investendo, nei Paesi a cui ci rivolgiamo, anche la dimensione parlamentare; in secondo luogo, può venire dal Parlamento un contributo ad approfondire nodi strategici che sono tutti in via di ridefinizione. Penso ai rapporti transatlantici, al sistema della *governance* multilaterale, alla riforma del commercio internazionale e, come ha richiamato anche il Ministro, alla riforma delle Istituzioni sovranazionali.

In questa chiave, condividendo le considerazioni del Ministro, voglio richiamare una questione sulla quale – non per le cose riferite dal Ministro, ma in generale – sento che abbiamo tutti un'elaborazione insufficiente. Mi riferisco alla questione dei diritti umani, che sta diventando ormai sempre più centrale nella vita del mondo. Reagiamo alla violazione dei diritti umani per ora con lo strumento delle sanzioni. Comprendo e condivido il carattere politico e anche morale delle sanzioni; penso però che sia insufficiente affidare la tutela dei diritti umani solamente alle sanzioni. In primo luogo perché tre quarti degli Stati del pianeta non le applicano; volete un esempio? La Birmania. Giustamente l'Unione europea e gli Stati Uniti hanno annunciato misure sanzionatorie nei confronti dei generali che hanno fatto il colpo di stato in Birmania; ricordo però che l'80 per cento dell'interscambio birmano è con l'Asia e nessun Paese asiatico applica le sanzioni.

Vorrei fosse chiaro che io non sto dicendo che le sanzioni non vanno adottate: dico che non possiamo affidare il problema dei diritti umani solo a una politica sanzionatoria. C'è un problema di battaglia culturale e

politica che io credo l'Occidente debba essere in grado di affrontare. Visto infatti che viviamo in un mondo globale, nel quale si è globalizzato tutto, bisogna porre la questione della globalizzazione dei diritti umani e fare al riguardo una battaglia politica e culturale, in cui le sanzioni sono uno strumento che non possono tuttavia esaurirla. C'è bisogno di un approfondimento che sia anche culturale oltre che politico a cui forse le Commissioni parlamentari possono concorrere, affiancando l'attività del Governo.

Il Ministro ha affrontato correttamente il tema dell'autonomia strategica dell'Unione europea, di cui si parla molto; una formula lessicale suggestiva che però, come abbiamo visto, dà luogo a interpretazioni difformi. Penso che sul punto dobbiamo fare un approfondimento e stabilire una relazione tra l'autonomia strategica e l'efficacia delle politiche europee, a partire dalla politica estera di sicurezza comune.

Ho apprezzato molto – e so che è stato frutto di una nostra iniziativa – che il ministro Di Maio sia stato a Tripoli con i Ministri degli affari esteri francese e tedesco, perché questo ha rappresentato visibilmente il superamento di una situazione che abbiamo conosciuto negli anni scorsi in cui ognuno andava per conto suo.

L'autonomia strategica è affidata quindi alla capacità dell'Unione europea di costruire una politica che sia fondata sulla coesione; si è infatti strategicamente autonomi se l'Unione europea riesce a esprimere politiche a nome dell'Unione europea e con la condivisione dei Paesi membri, altrimenti l'autonomia strategica non c'è. Penso che sul tema della coesione europea, sia in termini di politica estera che di sicurezza comune, l'Italia debba farsi portabandiera, ancor più di quanto non abbia fatto sinora, nella modifica della modalità di decisione in materia di politica estera. L'unanimità in materia di politica estera è una paralisi, un ostacolo. Dobbiamo fare una battaglia per decidere, naturalmente a maggioranza qualificata e non al 51 per cento, e avere un meccanismo che consenta all'Unione europea di prendere decisioni; da questo derivano, a mio avviso, la sua coesione e la sua autonomia strategica.

Infine, sempre in questa direzione, il Ministro ha dedicato grande attenzione al Mediterraneo; condivido tutto quello che ha detto, perché si tratta di un altro esempio dei problemi che abbiamo. Infatti dallo Stretto di Hormuz allo stretto di Gibilterra è tutta una situazione di crisi; passando in rassegna i Paesi, si può notare che è una crisi continua, con guerre civili, instabilità e insicurezza.

Cosa stiamo facendo tutti? Stiamo correndo dietro a ogni crisi, perché è saltato qualsiasi sistema di *governance* multilaterale nel Mediterraneo. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) di Helsinki risale a un'epoca biblica; la Strategia euromediterranea della Conferenza di Barcellona è del 1995. Siamo quindi senza strumenti di *governance* multilaterale del bacino. C'è ora una nuova comunicazione della Commissione europea, di cui abbiamo subito cominciato a discutere nella Commissione affari esteri della Camera, che propone una nuova agenda per il Mediterraneo che va nella direzione giusta. Abbiamo bisogno sempre più di avere degli strumenti di *governance* che ci consentano di af-

frontare le grandi questioni dentro cui poi collocare la capacità di intervenire sulla crisi libica, siriana e libanese. Abbiamo bisogno però di elementi strategici di intervento in misura sempre maggiore.

Due punti finali; innanzitutto le ratifiche. Preannuncio al Ministro che la Commissione affari esteri e comunitari ha chiesto a degli esperti di avanzare una proposta di modifica dell'articolo 80 della Costituzione. Ritengo infatti ridicolo che si debba passare per l'Assemblea per qualsiasi ratifica (penso, ad esempio, all'accordo di coproduzione cinematografica con il Messico, sottoscritto quattro anni fa). Occorre una modifica dell'articolo 80 della Costituzione che riconosca alle Commissioni il potere di ratificare gli accordi internazionali, salvo che un certo numero di parlamentari chieda che ad occuparsene sia l'Assemblea. In questo modo sarebbe possibile accelerare tutte le procedure.

Infine, signor Ministro, le rammento che è *in itinere* il disegno di legge per l'istituzione della Commissione bicamerale per gli italiani nel mondo (deve essere esaminato dall'Assemblea alla Camera dei deputati, per poi passare al Senato). Ministro Di Maio, visto l'attenzione che ha dedicato al tema nella parte finale della sua relazione, le chiedo di adoperarsi affinché il Governo consideri questo provvedimento prioritario e dia un impulso alla sua adozione.

FERRARA (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per la sua esaustiva relazione. Mi permetta altresì di ringraziarla, personalmente e a nome di tutto il Gruppo MoVimento 5 Stelle del Senato, per l'eccellente lavoro che sta svolgendo in rappresentanza del nostro Paese nel mondo. Un'ottima dimostrazione ne sono la celerità e la determinazione con cui ha affrontato l'increscioso caso della cessione di documenti sui sistemi di telecomunicazioni militari a un funzionario russo. Ci auguriamo che questo episodio non pregiudichi i rapporti con Mosca, anche se è oggettivamente estremamente grave.

Signor Ministro, ricordo quando Cuba, in piena pandemia, ha inviato decine di medici in Italia per aiutarci in un momento molto delicato. Credo che il significato della recente votazione in sede ONU sia stato mal veicolato da diversi *mass media*, in quanto non si è trattato di un voto contro Cuba. Forse su questo aspetto può fare chiarezza.

Uno dei *dossier* fondamentali per l'Italia rimane la relazione con la Libia che, grazie al suo interesse e ai suoi sforzi, è sempre in primo piano e si rafforza giorno dopo giorno. A livello diplomatico l'Italia rimane un *partner* privilegiato per Tripoli, nonostante la consapevolezza delle sfide passate, presenti e future che il Paese si trova ad affrontare. Nel suo intervento ha fatto cenno alla sua prima missione in Libia che ha avuto un taglio prettamente bilaterale e anche alla preparazione della prossima visita del presidente Mario Draghi. Sul fronte dei rapporti tra Roma e Tripoli vorrei sapere quali sono i nostri principali obiettivi, in particolare sotto il profilo economico-commerciale.

PICCHI (*Lega*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua ampia relazione che ha toccato tutti i temi della nostra politica estera.

La Lega è stata molto critica con il precedente Governo a causa dell'assenza di iniziativa e della passività dell'Italia sullo scenario internazionale. Come Gruppo chiediamo che il nostro Paese prenda sempre l'iniziativa e sia assertivo e fermo nell'esprimere le proprie posizioni.

Condividiamo l'approccio al multilateralismo, ma per essere efficaci in quest'ambito bisogna essere forti nelle relazioni bilaterali con gli altri Paesi per riuscire, poi, a portare avanti e concludere i nostri *dossier* nei *fora* multilaterali.

Quanto alla Cina, siamo fortemente contrari alla ratifica del *Comprehensive agreement on investment* perché riteniamo che la violazione dei diritti umani che sta avvenendo nello Xinjiang e l'atteggiamento nei confronti di Taiwan e Hong Kong non siano compatibili con la sottoscrizione di accordi di questo tipo tra l'Unione europea e la Cina, con una reciprocità che è sulla carta, ma non nei fatti.

Ci siamo sorpresi del fatto che, quando 14 Paesi hanno protestato contro il *report* dell'OMS sulla pandemia, l'Italia non abbia preso una posizione netta. Vorrei conoscerne il motivo.

Sull'autonomia strategica dell'Unione europea noi siamo estremamente scettici, perché per realizzarla è necessario che lo vogliano anche gli altri. Finché Francia e Germania faranno politica estera con i propri Ministri degli affari esteri, noi non potremo essere da meno.

Quanto alla Turchia, credo che occorra essere fermi e chiari. Va bene riprendere l'attività politica che avevamo sospeso e abbandonato in Libia, ma dobbiamo sapere che gli F16 turchi sono ad Al-Watiya e i MiG e Sukhoi russi nella base di Al-Jufra. Finché ci sarà questa situazione, non riusciremo ad andare avanti. Le chiedo qualche considerazione sul punto.

Su Africa e Sahel vorrei sapere a che punto è la stesura dei trattati per i rimpatri. Non si può aspettare l'Unione europea per fare i trattati bilaterali sull'immigrazione, in quanto dobbiamo andare avanti come Italia.

Infine, mi ha fatto piacere che nella sua relazione si sia soffermato sul tema dell'America latina, che deve diventare sempre di più un mercato domestico. Su questo tema va il mio plauso, così come su tutta la parte riguardante la diplomazia commerciale. Mi sembra che il Paese sia all'altezza.

Come sa bene, signor Ministro, questo non è un Governo politico e quindi la Lega sosterrà in maniera chiara tutti i punti che ho sottolineato, in maniera tale che l'azione politica dell'Esecutivo possa essere efficace.

ORSINI (*FI*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua ampia e dettagliata relazione che tocca temi vastissimi che non abbiamo il tempo di commentare uno per uno, come meriterebbero. Mi scuserà pertanto se mi limito ad alcuni *flash* quasi apodittici.

È molto importante la sottolineatura che ha fatto sul carattere strategico della scelta europeista e atlantista del nostro Paese. Si tratta di un tema unificante e la politica estera deve essere un tema unificante per

un grande Paese. In questo momento noi siamo una forza di maggioranza, ma è auspicabile che in politica estera l'unità vada al di là del rapporto tra maggioranza e opposizione (motivo per cui ci siamo sempre sforzati di avere un approccio costruttivo anche quando eravamo all'opposizione).

L'europesismo evidentemente è la nostra bussola. Dalla pandemia l'Europa esce bene, perché ha dimostrato di saper essere solidale e trovare un approccio comune alla risposta alla crisi economica. Su un altro piano, però, esce meno bene, in quanto la *governance* europea (ad esempio in materia di vaccini) si è rivelata oggettivamente debole e faticosa non per un limite o difetto della presidente von der Leyen o della Commissione, ma per un sistema complessivo di approccio ai problemi su cui sarà necessario un ragionamento, soprattutto in vista del fatto che tutti noi vogliamo che l'Europa possa essere realmente – e purtroppo non lo è ancora – protagonista forte negli scenari internazionali e dal punto di vista della politica estera, della politica militare, se necessario, e naturalmente della politica sanitaria, che non può che essere un tema globale. Tutto ciò implica la necessità di un ripensamento del modo di essere Europa, che – ripeto – è fondamentale.

Allo stesso tempo è fondamentale la scelta atlantica, sulla quale non mi soffermo perché la do per scontata. Mi limito solo a dire che l'amministrazione Biden rende sicuramente più facile il recupero di quel multilateralismo che è l'altro aspetto strategico fondamentale.

Concludo subito, signor Presidente, con tre considerazioni rapide, limitandomi a citare i titoli per non abusare del tempo a disposizione

Quanto al tema del rapporto con la Russia, è giustissimo aver risposto con fermezza a quello che è un atto ostile; naturalmente è un atto che rientra nella spiacevole, ma diffusa prassi dei rapporti tra Stati nelle situazioni conflittuali. Lo spionaggio non nasce oggi e non nasce per colpa della Russia; questo non toglie che, nel momento in cui emergono queste cose, si debba reagire con la massima fermezza, soprattutto nei confronti di chi ha tradito, vestendo una divisa, lo Stato e le istituzioni.

Sul Medioriente e sull'Iran è giustissimo un approccio pragmatico e negoziale, non dimenticando però che questo implica che si richiami l'Iran a cessare di essere un elemento di destabilizzazione e di pericolo nei confronti di uno Stato come Israele, che è nostro amico e alleato (come lei ha giustamente ricordato). Nei confronti di molti altri Paesi dell'area del mondo sunnita, l'Iran non può permettersi né di continuare a violare i diritti umani, come fa sistematicamente, né di essere un continuo elemento di instabilità.

Un'ultima cosa. Lei, signor Ministro, non ha fatto cenno, nonostante l'ampiezza della sua relazione, a un conflitto vicino all'Europa, quello tra Armenia e Azerbaigian. È un tema che ci riguarda fortemente come europei e vedo con preoccupazione, anche dopo la tregua raggiunta, il tentativo di annullare l'identità armena nella zona contesa del Karabakh, rispetto alla quale bisognerà invece arrivare a una soluzione concordata e negoziata.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il ministro Di Maio per la relazione ampia e articolata e sottolineo il lavoro prezioso delle nostre Agenzie di *intelligence* per la vicenda che ha visto coinvolti dei funzionari russi accreditati in Italia. Penso che, da una parte, sia motivo di soddisfazione ma, dall'altra, significa che dobbiamo tenere molto alta la guardia rispetto a questi fenomeni.

Voglio sottolineare solo un aspetto della relazione, quello che riguarda il fatto più importante in tema di rapporti tra l'Unione europea e l'ordine internazionale, cioè la vittoria di Biden negli Stati Uniti, che apre una nuova fase. Le parole iniziali della sua relazione, signor Ministro, sono state europeismo, atlantismo, multilateralismo. L'Italia può esercitare appieno le potenzialità della sua politica estera se è protagonista nei *fora* multilaterali. Da questo punto di vista, faccio due brevi considerazioni.

In primo luogo – riprendo le parole del presidente Fassino – penso che abbiamo bisogno di una grande offensiva, a partire da una specificità che può avere la diplomazia parlamentare sulla globalizzazione dei diritti umani. Anch'io penso serva una riflessione profonda sugli strumenti e sui meccanismi che noi abbiamo a disposizione, altrimenti sono solo – scusate la brutalità dell'argomentazione – delle declamazioni e non riusciamo ad essere efficaci. Abbiamo bisogno di costruire un nuovo *set* di strumenti e valutare quali funzionano e quali hanno dimostrato di non essere efficaci, anche nel rapporto con gli Stati Uniti. Si citavano le sanzioni: sono messe in atto dall'Unione europea, spesso non coordinate con quelle che mettono in campo gli Stati Uniti o altri Paesi.

La seconda questione è la seguente. Gli Stati Uniti hanno avviato una nuova fase: salutiamo il rientro negli Accordi di Parigi; poi le questioni che riguardano gli accordi commerciali con lo *stop* ai dazi; un cambio di passo nel riconoscimento del multilateralismo e allo stesso tempo anche di una nuova assertività. Il richiamo molto chiaro e una scelta di campo in termini di valori e di principi in difesa delle democrazie liberali chiama tutti noi europei a una responsabilità, e allo stesso tempo non cancella la costruzione di un'autonomia strategica europea. Quattro anni sono passati e hanno inciso profondamente nelle relazioni internazionali. Come teniamo insieme le due dimensioni? E soprattutto, il tema che pongo è questo: gli Stati Uniti come possono tornare ad essere un *partner* strategico per noi nel Mediterraneo? Veniva posto il tema del ritiro delle truppe straniere dalla Libia. È un passo fondamentale perché Dabaiba e gli incontri di cui avete parlato – il formato a tre con Germania e Francia – sono un passo in avanti importante che rafforza l'azione dell'Europa, ma non è sufficiente; avere gli Stati Uniti accanto è decisivo se vogliamo che ci sia un passo in avanti molto efficace e si possa arrivare al 24 dicembre con un percorso che porti anche a definire l'assimilazione delle milizie dentro le strutture sia di sicurezza che di polizia dello Stato libico.

Tenendo conto, infine, dell'impegno che abbiamo in ambito NATO, delle nostre missioni in Iraq e in Afghanistan, il nostro sforzo multilaterale come può essere valorizzato in termini di un maggiore impegno degli Stati Uniti nelle partite strategiche del Mediterraneo e in particolare della Libia?

LUPI (*MISTO*). Signor Presidente, lo dirò in maniera molto secca e sintetica: abbiamo sempre chiesto unità in politica estera indipendentemente dalle posizioni politiche. Ovviamente, lo scenario è cambiato e oggi siamo in un Governo che vede gran parte dell'opposizione e della maggioranza lavorare insieme; ma ancora di più bisogna ricercare l'unità. C'è una continuità nella sua figura, ma c'è una discontinuità nel Governo che accompagna la sua figura. Questo non è indifferente, perché non considero indifferente l'intervento del presidente Draghi che, come primo punto, ribadisce all'insediamento del suo Governo l'atlantismo e l'europeismo. Non a caso lei ha iniziato parlando di multilateralismo. Mi auguro che non ci sia più nessun Presidente del Consiglio che metta sullo stesso piano Cina e America, come è accaduto recentemente in Parlamento.

Detto questo, faccio due osservazioni, la prima delle quali concerne l'atlantismo e il ruolo del nostro Paese. Condivido gli interventi del presidente Fassino e del collega Alfieri: riacquistiamo il ruolo guida dell'Italia all'interno della politica estera internazionale nella difesa dei diritti umani. L'Italia può e deve riconquistare un ruolo guida, e lo può fare esattamente su due strade. A proposito dei diritti umani e degli accordi presi con la Cina negli anni precedenti – penso alla Via della seta nella versione marittima e in quella digitale – il Governo attuale e il Ministro degli esteri pensano di rimetterla in discussione oppure no?

La seconda e ultima domanda concerne il ruolo guida dell'Italia nell'Europa e all'interno dello scenario. L'Italia pensa di riprendere un grandissimo ruolo guida, ad esempio, nelle missioni di pace internazionali sotto l'egida dell'ONU, dove noi siamo sempre stati protagonisti anche per la nostra specificità e per la qualità del nostro intervento? Questo si collega al riferimento che lei ha fatto sulla cooperazione: mi fa molto piacere che abbiate previsto, quando ci sarà il G20, una sessione laterale dei Ministri degli esteri.

Quanto al ruolo guida nell'Europa, lo scenario a cui ci apprestiamo vede le elezioni tedesche in Germania e l'uscita di scena di un personaggio importantissimo e autorevole come la Merkel. Da una parte ci sarà Macron che continuerà a giocare il suo ruolo, ma dall'altra parte credo che l'Italia con questo Governo, con l'unità che dovremo cercare e con l'autorevolezza anche del presidente del Consiglio Draghi, può e deve inserirsi in un'occasione storica come questa per tornare a giocare il ruolo guida.

URSO (*FdI*). Signor Ministro, abbiamo apprezzato l'ampiezza della sua relazione. Proprio da quanto richiamato anche da altri prima di me – da tanti della maggioranza e dai soli dall'opposizione – vorrei evidenziare che la politica estera di un Paese deve essere semplice, chiara, netta e, possibilmente, continuativa. In questa legislatura lei è stato coerente: sempre al Governo; anzi, è l'unico Ministro che è stato sempre al Governo. Tutti gli altri sono cambiati a rotazione, ma lei è sempre rimasto in ruoli importanti di Governo. Abbiamo avuto tre Governi che hanno espresso una politica estera completamente diversa l'uno dall'altro. Il

primo Governo Conte, di cui lei era Vice Presidente del Consiglio, era un Governo che possiamo definire non allineato e contro l'Europa. Lei stesso fu il protagonista dell'episodio più eclatante, quello contro Macron in Francia. Era inoltre un Governo filocinese; lei stesso fu protagonista dell'accordo della Via della seta. Il secondo Governo Conte, in cui lei è stato Ministro degli affari esteri, ha invece sanato la ferita nei confronti dell'Europa, è diventato europeista, ma non atlantico, al punto tale che il presidente del Consiglio Conte in Aula ha messo sullo stesso piano Cina e Stati Uniti. Quindi il primo Governo Conte era antieuropeista e antiatlantico, il secondo Governo Conte europeista, ma non atlantico, il terzo Governo, stavolta del presidente Draghi, europeista e atlantico. Siamo tornati, come avviene nel gioco dell'oca, alla pedina precedente.

Lei è stato Vice Presidente del Consiglio, autore dei due gesti più eclatanti, poi Ministro degli affari esteri, con il secondo Governo Conte, e ancora Ministro degli affari esteri con il Governo Draghi. Ora siamo tornati ad essere europeisti e atlantici; dico tornati perché la destra italiana invece coerentemente, come lei è coerente al Governo (unico Ministro coerente al Governo), è all'opposizione nei tre Governi. La destra italiana è sempre stata europeista e atlantica in ogni atto fondamentale dell'Europa e dell'atlantismo, a cominciare dall'Alleanza atlantica. Ci compiacciamo di questo, ma vorremmo chiarezza nelle predisposizioni.

Arrivo quindi alla mia domanda: il percorso di tre anni che le ho enucleato è costituito da tre storie che in altri Paesi si realizzano in trent'anni, avendo avuto tre linee politiche estere diverse in tre Governi nella stessa legislatura...*(Il Presidente segnala l'esaurirsi del tempo a disposizione)*. Sono l'unica forza di opposizione, non chiedo tolleranza, ma almeno lo stesso tempo degli altri. Le chiedo allora se lei è consapevole che in questo Governo il confronto è, come diceva Fassino, sui diritti umani. Io direi un confronto di civiltà, è una sfida di civiltà tra le democrazie occidentali e gli altri sistemi totalitari. Se siamo finalmente consapevoli di questo e ci muoviamo su questo, tutto il resto (la posizione in Thailandia, in Birmania, la posizione sul Nepal, sugli Uiguri) ne discende, non c'è bisogno di enuclearlo, purché abbiamo chiare le idee. Da una parte c'è il mondo occidentale, che ha una nuova, importante e decisiva sfida tecnologica, economica, finanziaria e militare, come dimostrano gli episodi di questa mattina, dall'altro gli altri, il mondo ancora totalitario con cui la Cina si esprime.

Parleremo dell'episodio di questa mattina quando sarà possibile nel Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, quando la maggioranza concederà che il Comitato possa riunirsi, rispettando l'opposizione e i diritti stabiliti per legge ad essa; nel frattempo, come è ovvio, è meglio non parlarne in questa sede perché tanti sono i risvolti e nel mio ruolo, tra l'altro, sarebbe inopportuno.

Le rivolgo infine una domanda sull'argomento principale: siamo consapevoli che l'Europa ha perso la sfida nella politica estera dei vaccini? Ciò è avvenuto non tanto a fronte di Russia e Cina che avevano altri mezzi per combatterla, ma a fronte delle altre democrazie occidentali no-

stre alleate (Gran Bretagna, Israele e Stati Uniti). Ci chiediamo le ragioni? Su questo forse l'autonomia strategica dell'Europa deve fare una riflessione e un cambiamento sostanziale.

MIGLIORE (IV). Signor Presidente, presidente Fassino, signor Ministro, dato il breve tempo a disposizione, vorrei essere molto sintetico e schematico.

Parto dal suo ultimo accenno relativo alla necessità di dare più dotazione finanziaria alla nostra politica estera, a partire dal rafforzamento del personale e del capitale umano, come lei lo ha definito, senza il quale i progetti ambiziosi, che pure lei ha illustrato, difficilmente potranno avere seguito. Sul punto non solo avrà un appoggio, ma una sollecitazione affinché l'approccio sia molto determinato nell'incrementare le risorse che riguardano le attività politiche, a partire dalla cooperazione internazionale, e il rafforzamento del personale.

Riassumo quindi la seconda questione: è un approccio olistico della politica estera italiana – seguendo anche alcuni interventi che mi hanno preceduto – che riguarda il mettere sullo stesso piano diverse esigenze e diversi interessi, nazionali ed europei, da quello sui diritti umani a quello economico, senza mettere una gerarchia tra l'uno e l'altro. È questo, a mio avviso, il tema sul quale bisogna riflettere anche in ragione di prese di posizione che possono in qualche modo essere un passo in più. Il fatto che ieri Lukashenko abbia detto che la Tikhanovskaya è sotto processo per terrorismo, per quanto ci riguarda si riferisce solamente a una dichiarazione eventualmente di presa di distanza, o alla disponibilità, per esempio, nei confronti di soggetti come Aung San Suu Ky, altre figure o il *leader* del partito HDP in Turchia, per i quali c'è un'attività diretta di sostegno da parte del nostro Paese? Così, secondo me, si supera anche il limite che indicava il presidente Fassino.

Mi soffermo, in ultimo, sull'autonomia strategica del nostro Paese e dell'Europa, che deve vedersi innanzitutto nel Mediterraneo. Noi abbiamo un compito storico nel Mediterraneo che è quello non solo di preservare interessi, ma anche di costruire delle traiettorie che possano in qualche modo cambiare l'agenda politica di questa area. Per farlo c'è bisogno certamente degli interventi governativi, ma anche di tutti quei *fora* di diplomazia interparlamentare che stanno dando dei frutti importanti; basti pensare alla vicenda libica che parte dal Parlamento e dalla riunificazione delle fazioni al suo interno e arriva anche a premere su quella che è la condizione del Governo di quel territorio. In questo senso quindi noi saremo disponibili e pronti ovviamente ad ogni azione che vada in questa direzione.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di intervento, cedo quindi la parola al ministro Di Maio.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Ringrazio anzitutto il presidente Petrocelli e il presidente Fassino

per le loro considerazioni. Vorrei cercare di rispondere nei quindici minuti che abbiamo a disposizione alle sollecitazioni che sono arrivate.

La prima cosa che posso dire è che anche questo Governo è ben consapevole del fatto che i *fora* multilaterali europei sono del tutto perfettibili e non è un caso che tutte queste istituzioni abbiano in corso un profondo processo di revisione, che è legato molto spesso non solo a un problema di efficacia ed efficienza, ma anche di trasparenza. Ci tengo a dirlo, perché noi come Italia abbiamo sottoscritto la posizione a 27 dell'Unione europea sui lavori dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) dicendo che non erano sufficienti e più volte siamo stati impegnati in prima linea – mi permetto di dire – come Italia, nei vari Governi degli ultimi dieci anni, a sollecitare cambiamenti sia nel meccanismo organizzativo delle Nazioni Unite, sia nel meccanismo organizzativo dell'Unione europea. Quindi, non sono – e mi dispiace se questa è stata la percezione – venuto a magnificare il fatto che questi *fora* fossero perfetti. Credo però che questi *fora* multilaterali abbiano portato a casa dei risultati. Se pensiamo alla Libia, giustamente c'è chi dice che adesso dobbiamo fare andare via le truppe da lì, però finalmente abbiamo un metodo. Tutto è cominciato con la Conferenza di Berlino; seduti intorno a un tavolo c'erano tutti gli attori, anche quelli che avevano truppe sul terreno, e nessuno pensava che si potesse arrivare a un Governo di unità nazionale. Ci siamo arrivati a distanza di meno di un anno, in piena pandemia. Faccio un esempio per dare il senso: noi non riuscivamo ad avere l'*exequatur* per aprire il consolato a Bengasi perché non si voleva dare la possibilità all'Italia di aprire una sede diplomatica nell'altra parte, dove c'erano gli altri; oggi noi abbiamo la disponibilità ad aprire le sedi diplomatiche in tutte le parti della Libia, perché abbiamo un Governo unitario. Potremo lavorare sui progetti economici; stiamo per aprire un istituto di cultura a Tripoli e la sede dell'ICE; stiamo riattivando una parte dei progetti dell'accordo del 2008. Si tratta di uno dei temi che ritornava, anche nel pieno della guerra, in tutte le parti che incontravamo: da Est a Ovest al Fezzan, erano tutti d'accordo sul fatto che occorresse riprendere i lavori dell'autostrada e dell'aeroporto internazionale. Abbiamo ricevuto subito un passo positivo per riprendere i lavori per l'aeroporto internazionale, di cui si sta occupando un'azienda italiana.

Sappiamo bene che la presenza militare – e anche dei mercenari siriani che sono stati usati dall'una e dall'altra parte – è ancora un problema grosso. Proprio per questo ho posto l'accento sull'incontro svolto a Tripoli tra me, il Ministro degli esteri, il Ministro tedesco, il Ministro francese e il Primo Ministro. Il fatto che Parigi stia aprendo un'ambasciata a Tripoli segna una discontinuità totale rispetto alla Libia di 7-8 mesi fa.

Il mio incontro in Libia nel dicembre 2019 era finalizzato a pregare le due parti di nominare i membri del Comitato militare congiunto per iniziare i colloqui. Haftar non voleva dare i nomi, ma ha poi dimostrato di voler seguire la strada del dialogo e oggi abbiamo un Governo di unità. Sono partito dal generale per dire che, nonostante molte di queste organizzazioni siano perfettibili, fanno fare degli importanti passi in avanti.

Lo stesso vale, presidente Fassino, per il tema della globalizzazione dei diritti umani. È chiaro che l'efficacia dei *fora* multilaterali sul tema dei diritti umani va migliorata, ma contestualmente non possiamo accettare le violazioni dei diritti umani e, nello specifico, alcune di quelle che stiamo vedendo nell'Est del mondo. L'Unione europea, quando applica le sanzioni, dà un segnale di unità nella politica estera. Anche io credo che le sanzioni non servano a risolvere tutti i problemi e non si può fare una politica estera di sanzioni, ma le sanzioni sono un chiaro segnale di unità dei 27 Stati membri rispetto a un tema e ciò non è assolutamente scontato.

È chiaro che l'autonomia strategica dell'Unione europea non si realizzerà mai, neanche nella difesa, finché non avremo un'unità d'intenti come Paesi. Troppo spesso siamo stati divisi (penso anche al Mediterraneo) e in alcuni casi lo siamo ancora. Un aspetto alimenta l'altro.

Quanto a una semplificazione delle procedure di ratifica, ve ne sarei profondamente grato. Le lungaggini delle ratifiche, che non dipendono da nessuno (conosciamo bene i lavori del Parlamento), a volte vengono scambiate dai Paesi, sul piano bilaterale, come un non voler dare seguito agli accordi sottoscritti. Spesso capita che ci venga chiesto come mai non abbiamo ratificato un accordo a distanza di anni e anni.

Ringrazio chi mi ha fatto la domanda su Cuba, perché veniamo da una settimana in cui si è detto che l'Italia ha votato a favore del rinnovo delle sanzioni contro Cuba. L'ultima volta che, in sede di Nazioni Unite, si è votato su questo argomento è stato nel 2019 e l'Italia, come tanti altri Paesi, ha votato per la rimozione delle sanzioni. Nelle ultime settimane si è votata una risoluzione, presentata dai Paesi non allineati, che chiedeva di abolire le sanzioni come strumento in sé (quindi non per Cuba, ma per tutto il mondo). Si proponeva, in altre parole, di non accettare più lo strumento sanzionatorio come uno di quelli a disposizione delle reazioni dei singoli Stati o delle organizzazioni sovranazionali. Credo siamo tutti d'accordo nel ritenere che si tratta di una generalizzazione che non si può accettare ed è per questo motivo che abbiamo votato contro. Ripeto, non c'entrava Cuba, in quanto l'argomento riguardava tutti gli strumenti sanzionatori che si usano nella politica estera degli Stati e delle organizzazioni sovranazionali. Per questa ragione credo che, grazie anche a questo momento di confronto con il Parlamento, possiamo chiarire che l'Italia non ha mai votato, nelle ultime settimane e nell'ultimo anno, a favore delle sanzioni contro Cuba. Siamo molto grati a Cuba, così come a tanti altri Stati nel mondo (da Est a Ovest) per il supporto che ci hanno dato esattamente un anno fa sul piano medico e del materiale sanitario che è arrivato da tutto il mondo. Posso assicurare che l'Italia non lo dimenticherà mai.

C'è poi il tema del Sahel e dei rimpatri. Il Sahel è oggi un grande problema dal punto di vista dell'instabilità, del rischio terrorismo, dei fenomeni migratori e, in generale, della tenuta sociale. Come Italia abbiamo rafforzato un programma che vede da molti anni la nostra presenza nel Sahel e stiamo lavorando a degli accordi specifici. Ad esempio, proprio

in questi giorni stiamo lavorando con il Mali a un MoU riguardante proprio la gestione dei flussi migratori nel Paese, per evitare un'alimentazione dei flussi che arrivano alle coste del Nord Africa e, poi, verso l'Italia. Ci auguriamo che nel Patto sulla migrazione e l'asilo ci siano fondi e capacità dell'Unione europea per negoziare gli accordi di rimpatrio. Come Italia non siamo favorevoli (e credo faccia parte delle tante risoluzioni con cui avete dato l'indirizzo al presidente del Consiglio Draghi) a far liquidare il tema dell'immigrazione da parte dell'Unione europea dando più soldi agli Stati rivieraschi e fare gli accordi di rimpatrio. Serve anche solidarietà per chi arriva e deve andare negli altri Paesi europei. Responsabilità e solidarietà devono camminare insieme, altrimenti quel Patto l'Italia non lo firmerà.

Allo stesso modo, per quanto riguarda il tema dell'Iran, ho precisato e confermo che non vi è alcuna volontà di sottovalutare il fattore destabilizzante dell'Iran nella Regione, ma l'Italia storicamente ha un canale di dialogo con il Paese, che può essere molto utile anche ai nostri alleati.

Quanto ad Armenia e Azerbaijan, stiamo alimentando il lavoro dei formati già esistenti che cercano di far dialogare i due attori. Stiamo lavorando per rafforzare la capacità del formato di Minsk di provare a far dialogare le due parti. Proprio negli ultimi mesi l'Italia è stata protagonista con una missione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (la prima di un Paese europeo dopo gli avvenimenti degli ultimi mesi).

Sono d'accordo nel ritenere che abbiamo bisogno di più Stati Uniti nel Mediterraneo (credo possiamo convenire tutti su ciò), ovviamente con una postura legata a rafforzare l'azione multilaterale che si sta tenendo nell'affrontare alcune questioni specifiche. Dalle interlocuzioni che ho avuto con il segretario di Stato Blinken, l'intenzione di mostrare ancora più attenzione da parte degli Stati Uniti ai *dossier* del Mediterraneo c'è ed è un fattore positivo. Aggiungo che gli accordi di Abramo, fatti dalla precedente amministrazione, hanno costituito un *game changer* fondamentale nel Mediterraneo.

Al fine di riacquistare un ruolo guida come Italia (o acquistarne ancora di più, a seconda dei punti di vista), credo che i cambiamenti alle porte nell'Unione europea saranno veramente importanti, anche per le dinamiche politiche in Germania. Credo che il Governo, con il presidente del Consiglio Draghi, potrà rappresentare un fattore importante di protagonismo nell'Unione europea. Allo stesso tempo credo che l'Italia, alla fine del 2021, avrà un altro riconoscimento nelle missioni internazionali, perché molto probabilmente assumerà il comando in Iraq della missione anti-Daesh. Si aggiungerà quindi un altro comando prestigioso.

Credo – anzi, sono sicuro – che siamo tutti orgogliosi della nostra missione in Libano (UNIFIL), sul lato delle Nazioni Unite. Abbiamo egregiamente comandato la KFOR (Kosovo Force) e adesso ci alterniamo con gli ungheresi, ma in Kosovo avremo comunque il numero 2. Abbiamo una grande tradizione di comando delle missioni internazionali in senso sia all'ONU, sia alla NATO e continueremo sempre di più lungo questa strada.

Quanto al tema dei diritti umani, credo che il rientro degli Stati Uniti come osservatore, per ora, nel Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite sia un motivo in più per coordinarci ancora meglio su questo tema. Nulla è semplice. Azzardo a dire: proviamo comunque a confrontare i valori di riferimento delle relazioni degli ultimi quattro Ministri degli esteri in questa Commissione. Io lo sono stato due volte, però ce ne sono stati altri due prima di me, e probabilmente nessuno ha mai detto, nel rappresentare il Governo italiano, che l'Italia non sia un Paese nella NATO, che non si rispecchi nei valori atlantici e che non sia nell'Unione europea. Credo che questo sia fondamentale, perché la continuità della politica estera non è in discussione. Poi ci sono tutte le iniziative assunte che possono anche non essere condivise, ci mancherebbe altro.

Quanto alla Russia, c'è in generale una grande tensione tra l'Occidente e i valori occidentali a cui apparteniamo e un'altra parte del mondo che non condivide i nostri valori. Credo che questo tema sarà sempre più centrale, tant'è vero che gli Stati Uniti hanno proposto di fare una Conferenza internazionale delle democrazie che metta l'accento sui valori di riferimento cui apparteniamo. Però posso anche dirvi che nell'ultimo vertice NATO, in una sessione *ad hoc* sulla Russia, si è parlato di promuovere un'opportunità di dialogo tra NATO e Russia.

Contestualmente, vi posso dire che questo non è solo un approccio dell'Italia. Quello che è successo oggi è inaccettabile e ci saranno delle conseguenze; su questo non c'è dubbio perché, al di là di quello che avviene, non è accettabile che si venga a pagare un nostro funzionario della Marina militare per avere informazioni NATO. Non si mette a rischio solo la nostra sicurezza, ma quella di tutta la NATO, e questo non lo possiamo accettare. Però devo dire anche che, inevitabilmente, con gli attori internazionali con cui ci confrontiamo, dobbiamo avere sempre un canale di comunicazione che ci consenta di non favorire l'*escalation*, che non vuole nessuno.

Sul tema dei vaccini è chiaro che l'Unione europea rispetto alle intenzioni è andata in difficoltà, non c'è nessun dubbio. I contratti centralizzati non hanno funzionato perché le case farmaceutiche non hanno rispettato gli impegni. Però dico anche che l'Italia, nella persona del presidente Draghi, in ben due riunioni del Consiglio europeo ha chiesto subito di cambiare i regolamenti per bloccare l'*export* di vaccini verso i Paesi non in difficoltà. Se la stessa azienda che non rispetta i contratti produce 250.000 dosi in Italia per mandarle in Australia, anche se non abbiamo nulla contro l'Australia, è chiaro che per noi non è accettabile. Prima quell'azienda deve rispettare i contratti con gli europei, non solo con gli italiani. Sicuramente dobbiamo rafforzare la nostra capacità di produrre i vaccini. Il Ministero per lo sviluppo economico sta facendo uno sforzo notevole per cercare di trovare le condizioni per produrli sul suolo nazionale. Come Italia, arriviamo in generale in ritardo su questo tema perché non abbiamo una vera e propria filiera attrezzata. Questo lo abbiamo visto a proposito delle mascherine, dei ventilatori e anche dei vaccini. Serve una filiera farmaceutica e biomedica attrezzata.

Credo che al Ministero degli affari esteri apprezzeranno tutti la vostra vicinanza e soprattutto la vostra volontà di rafforzare l'investimento nel capitale umano; vi ringrazio davvero di questo. Servono sicuramente più azioni chiare. La Bielorussia l'abbiamo sanzionata in tutti i modi ma, come vedete, il tema è che serve un'iniziativa multilaterale forte sulla Bielorussia, perché non si può accettare che la *leader* di coloro che stanno portando avanti una battaglia per le libertà venga processata per terrorismo. Questo è inaccettabile.

Allo stesso modo, non possiamo tollerare quello che sta succedendo in Myanmar; stiamo cercando di coordinarci di più con gli Stati Uniti e con il Regno Unito per arrivare all'obiettivo di far cessare le violenze e le discriminazioni. Credo che abbiamo tanto da fare insieme e sono sicuro, signori Presidenti, che lavorando insieme al Parlamento potremo prendere tutte le decisioni necessarie. In questo momento, all'interno del Governo non c'è alcuna riflessione sulla revisione di accordi bilaterali, ma è chiaro ed evidente che allo stato attuale il Governo è concentrato sulla campagna vaccinale e sul lavoro che dobbiamo fare per la ripresa economica.

Tengo a precisare che i miei riferimenti all'atlantismo, all'europeismo e al multilateralismo sono legati prima di tutto a dei valori comuni che condividiamo con i nostri alleati storici e che ci consentiranno insieme di uscire da questa pandemia, perché da soli non andiamo da nessuna parte.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro degli affari esteri per la disponibilità e i colleghi deputati e senatori che hanno partecipato alla seduta. Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16.

